



Alan Poloni, l'uomo salverà la bellezza?

Narrativa. Dopo "Dio se la caverà" dallo scrittore bergamasco arriva il sorprendente "L'uomo che rovinava i sabati" romanzo picaresco che richiama la commedia all'italiana, "suona" come una sarabanda, fa ridere e anche riflettere

CLAUDIO CALZANA

L'andatura narrativa è picaresca, in diversi luoghi richiama la commedia all'italiana, e si potrebbe anche scomodare il romanzo di formazione, o meglio il viaggio iniziatico, quello che osa spingersi oltre gli angusti limiti della coscienza ordinaria. Il termine esatto è sarabanda, forse. D'altronde, in chiave musicale la sarabanda per eccellenza è la "Follia Spagnola", consiglio la versione di Corelli per un assaggio. Di sicuro il romanzo di Alan Poloni, "L'uomo che rovinava i sabati", edito da Miraggi a fine 2020 - seconda prova dello scrittore bergamasco dopo "Dio se la caverà" (Neo 2014) - ha pochi paragoni con le opere che van per la maggiore: e questo sia detto a merito, s'intende.

Questo romanzo non ha genere, semmai crea un genere nel segno dell'invenzione continua, divertita e divertente. Per restare in ambito musicale, è una sorta di Arte della Fuga, e magari anche un Enigma, come quelli che Bach si divertiva a far risolvere a Federico II di Prussia. Altri tempi, altri sovrani.

Tre amici

Tutto nasce da tre amici combinati, che fanno fatica a "starci dentro", come ama dire Poloni: un poeta, Jack Ebasta, in perenne bilico e conflitto sia con gli affetti primari, sia con il sistema editoriale; un cantautore tombeur de femmes, Malcolm Chiarugi, che campa installando cessi chimici; un liutaio che realizza chitarre per intenditori, Palmiro detto Palma, che però fatica a separarsene, ovvero non le vende al primo che passa, ci mancherebbe anche quella. E poi c'è il contesto, la fantomatica Val Crodino, nicchia antropologica che ospita una popolazione sopra - meglio: sotto - le righe, gente dall'animo anarcoide che non ha certo di mira il posto fisso e men che meno il consumo, refrattaria com'è ai



Luigi Ghirri, "Bologna 1986"

IL LIBRO

Alan Poloni, "L'uomo che rovinava i sabati", Miraggi, 352 pagine, 22 euro



centri commerciali, che qui non hanno il permesso di soggiorno; gente che si contenta di poco o nulla, eccezione fatta per certi funghi psicotropi, opportunamente ripassati in pentothal dal druido di turno. Date un occhio alla copertina del libro: il serpente tenta Adamo ed Eva avvinto a un Amanita Muscaria, qui albero del Bene e del Male, proprio come accade in un affresco medievale.

Messa a fuoco

A onor del vero, andrebbe anche aggiunto un quarto personaggio, che magari passa via minore, ma che minore non è affatto per la messa a fuoco della trama: trattasi di Cecchini, figlio del farmacista, ovviamente ipocondriaco, una sorta di Roi Ipnol, di sacerdote del monte Tavor. A me il libro si è acceso proprio all'arrivo del Cecchini, per la precisione a pagina 136. Prima i tre stiracchiano le loro vite in assenza di direzione certa, o perlomeno retta. I sodali hanno una vocazione, eccome, ma la medesima marciava sul posto,

ingavinati com'erano nelle rispettive ossessioni: Palma a elaborare il lutto della separazione dalla Rossana e a cacciare dal negozio clienti indegni delle sue creature; Chiarugi a impiantare bagni chimici e a tener testa al suo parco donne, che a quanto pare proprio cessi non sono; Jack che resiste alle gioie della serenità familiare e in cambio di due palanche declama in pubblico poesie con «fredda cantilena da monatto incallito» (21).

Bene: entra in scena il Cecchini e gli altri tre trovano la via, guarda caso uniti e solidali. Siccome il Palma insegue un misterioso antropologo disperso tra i monti - vuole a tutti i costi provare una sua teoria sull'ostinata stanzialità dei Camuni, antichi abitanti della Valle -, gli altri due lo accompagnano nel fantastico viaggio finale; nel mentre, in quattro e quattro otto Malcolm sforna un album con una canzone dedicata a ciascuna delle donne del suo harem, invitando l'intero parco al concerto di lancio, per vedere da vicino l'effetto che fa; Jack verrà

richiamato in servizio permanentemente dagli affetti familiari e dal sistema editoriale, cercando di mantenersi passabilmente impuro e folle.

Sorriso benevolo

Alan Poloni si mette in traccia dei suoi personaggi, li pedina, a volte li affianca facendosi il quarto di tre, certo li scruta col sorriso benevolo del genitore che sorvola sui difetti, ci regala l'utopia delle intenzioni, arreda con cura questo suo ripostulato altrove. Esibisce uno stile libero, crepitante come il fuoco quando prende bene, felice per inventiva e dismisura. Si ride di gusto, preparatevi, ci sono giri di frasi da sbellicarsi, e la commedia si fa largo con felice grazia e levità. Come avete capito, i temi del libro sono parecchi. Uno, l'amicizia virile, che prova a dare un senso al mondo a partire da quelle primitive vocazioni che non devi mai scordare per strada, o peggio tradire. Due, il romanzo è fitto di rimandi musicali, il sapore è pop e soprattutto rock, mondo che mi sfugge abbastanza, per cui mi astengo. Certo l'intera narrazione è musicale in senso stretto, cioè fatta di intro, sviluppo del tema, ritornello polifonico, ripresa finale, chiusa a sorpresa, con una ritmica solida a scandire il tempo. Terzo, per me delizioso, l'infinito gioco di rimandi e citazioni letterarie, altrettanti segreti omaggi ad autori che Poloni evidentemente predilige.

Però, ecco, a ben vedere, al centro di tutta la narrazione, e dunque delle intenzioni dell'autore, sta la preoccupazione per la sorte della poesia, che poi sarebbe la vocazione allo stato puro, o bellezza che dir si voglia: questo è il cuore segreto dell'orologio, la forza propulsiva generata dalla coppia conica persuasione/retorica.

Chiariamo il concetto: Poloni non sta dicendo che la bellezza salverà il mondo, che è roba da involucro dei cioccolatini;

no, dice che tocca al mondo, cioè a ciascuno di noi, salvare la bellezza, cosa possibile solo se si lascia campo alla poesia. Il che non significa solamente alla parola, che della poesia è la versione sciamanica per eccellenza, ma anche alla misura di un gesto, all'ascolto dell'altro, all'etica del prendersi cura, all'inevitabile ossessione dell'artigiano, alla felice mania dell'artista. In questa chiave, allora, si può sorridere sull'ossimoro "grosso editore" laddove si parla di poesia (97), piuttosto che meditare sul fatto che in Val Crodino non ci sono «automobili di cilindrata superiore ai milletré (in un'enclave dove poetesse come Mariangela Gualtieri e Livia Candiani venivano invitate quasi ogni anno dalla Mary, "Quattro ruote" coi suoi interessantissimi test prestazionali vendeva un paio di copie a far bello)» (132); ci si commuove al ricordo di Pierluigi Cappello (221), o riflettere sul fatto che a Jack per stare meglio basta «girare per la cucina in mise anni cinquanta, sentirsi sandropenna, lui e la sua cheta follia...» (87); infine, e per certi versi soprattutto, si conviene sulla lucida analisi riservata al sistema editoriale: «Il poeta, come il romanziere, fa di tutto per creare il personaggio, per fare in modo che l'extra-libro traini il libro...» (257).

Il circuito letterario premia gli autori permeabili alle logiche della rete, i personaggi televisivi, il chiacchiericcio dei media, l'intrattenimento fine a se stesso, l'Assunzione del nulla. A richiamare il titolo, questo sabato del villaggio globale si merita un calcio nel didietro, che Poloni assesta con felice vigore. A simmetrica chiusa, la poesia s'incarna nella Roxanne dei Pollice citata in esergo: la giovane prostituta può scegliere di non vendere il proprio corpo perché ha finalmente incontrato qualcuno che la ama davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

buonanotte.punto.com

Un cielo pieno di stelle e di occasioni perdute

MARIO SCHIANI

@MarioSchiani
m.schiani@laprovincia.it



La notizia è un po' nascosta nella sezione dell'Ansa dedicata alla Calabria, nondimeno si fa notare: a Cosenza una coppia è stata «raggiunta da un'ordinanza di custodia cautelare», come si dice in linguaggio giudiziario, perché avrebbe maltrattato i figli. Secondo l'accusa i due, 51 anni lui e 41 lei, si sarebbero accaniti con calci e pugni, servendosi anche di ogni sorta di oggetti.

I due avrebbero costretto i figli a inaudite leva-

tacce per sottoporli a durissimi lavori in campagna, seguiti da lunghi periodi di digiuno. Ogni tentativo di ribellione veniva punito con la violenza.

Il tutto, sostiene l'accusa, perché la coppia si era convinta, sulla base di non meglio specificate credenze religiose, che la fine del mondo fosse imminente. Lavoro, botte e digiuni dovevano dunque servire a preparare anima e corpo dei figli a questo solenne e catastrofico momento.

Siamo quindi in presenza, se tutte le accuse saranno confermate, di un colossale ammattimento di coppia, evento non precisamente raro, che dimostra ancora una volta come il cervello umano sia capace di creare un mondo e poi di convincersi che corrisponda a una sorta di realtà estranea a se stesso.

Una delle figlie della coppia è riuscita a rivolgersi al Telefono Azzurro: il padre è stato arrestato

e la madre sottoposta all'obbligo di dimora, durante il quale potrà aspettare la fine del mondo continuando, si spera, a pagare le bollette.

Fosse stato possibile ragionare con genitori simili, la figlia avrebbe potuto chiedere loro che cosa intendevano con "fine del mondo".

Chissà, forse li avrebbe aiutati a ritrovare una certa pace mentale riflettere sul fatto che sì, in un certo senso la fine del mondo è imminente, o addirittura è già accaduta. Non quella astronomica e geologica, che è decisamente improbabile accada - in termini di fulminea apocalisse - durante l'intervallo temporale delle nostre vite, piuttosto una fine del mondo in senso umano, o forse intellettuale. Di queste piccole apocalissi individuali ce ne sono ogni giorno a decine, forse a migliaia; in verità potrebbero essercene milioni. Accadono quando ognuno di noi introduce nel suo mondo un ele-

mento di cedimento, ovvero decide di rispondere al mistero della realtà ostinandosi su vecchi pregiudizi, soluzioni di comodo, abbreviazioni dei fatti, facendo poi uso di sarcasmo stantio, ignoranza e prevaricazione nel confrontarsi con le posizioni altrui.

La fine del mondo è dunque imminente ogni volta che in qualcuno insorge la tentazione di imporre al tutto la sua lettura, quasi che possedere un'opinione (in realtà quasi sempre pensierini presi a prestito) sia in sé una conquista e assicurarsi il potere di comportarsi da piccoli dittatori arroganti. Per fortuna c'è nell'universo una sorta di illimitata pazienza per cui per ogni mondo che tramonta sorge un'occasione per ravvedersi e riprovarci con più intelligenza. Intanto, però, il cielo è pieno di stelle e di occasioni perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA